



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

IL DEBUTTO DI KALLISTE NELLE SALE DI FEDERIGO DI ANDREA RURALE

Con “Le Adorazioni del Bramantino” KallisteArte si inserisce ufficialmente nel panorama delle realtà culturali milanesi, proponendo una mostra dedicata a un artista quasi sconosciuto al grande pubblico, le cui opere, sebbene profondamente legate alla città di Milano, non hanno mai ricevuto un'adeguata promozione. E' da questa considerazione che è iniziato il lavoro di approfondimento e di scoperta di un artista che ha rappresentato enigmi e misteri con la grazia dei colori, che ha realizzato poche opere che riescono ad essere apprezzate nella loro interezza solo se ci si appropria del loro valore, del loro significato e dei loro simboli.

Nella ricerca di una particolare forma di bellezza, ricca di messaggi profondi e intimi sta proprio la chiave di lettura dell'esistenza di KallisteArte. Senza intraprendere impegnativi percorsi nell'ambito della lettura critica dell'opera d'arte, l'associazione cerca di diffondere a un pubblico sempre più vasto gli enormi benefici e le impagabili sensazioni che solo l'ammirazione del Bello può suscitare. E questo avviene attraverso una lettura guidata dell'arte, una progressiva scoperta dell'opera e dei suoi particolari, come fosse un viaggio verso lidi inesplorati.

Colui che osserva l'immagine ne prende possesso e confidenza a poco a poco, stabilendo un rapporto tutto particolare con i personaggi e gli oggetti rappresentati nel quadro.

Costituita poco più di un anno fa, KallisteArte ha cercato sempre di mantenere un legame con la città di Milano, scoprendone le bellezze meno famose e ammirando i numerosi capolavori che essa custodisce. Un percorso che ha avuto una significativa tappa intorno alla tavola dell'Adorazione dei Magi del Bramantino, sulla quale è stato realizzato uno studio pubblicato lo scorso Natale e che è stato coronato con il ritorno a Milano, sebbene per un periodo di tempo limitato, di uno dei capolavori del Bramantino.

La ricca presenza di collaboratori, sponsor e sostenitori che hanno reso possibile l'organizzazione di questo evento è lo stimolo a proseguire quest'opera di valorizzazione del Bello e di promozione dell'arte e della cultura.

Un cammino che ci auguriamo inizi proprio con la scoperta da parte di un pubblico numeroso e attento del grande genio del Bramantino e dei preziosi tesori custoditi all'Ambrosiana.

Andrea RURale

Presidente KallisteArte Onlus

Articolo del dicembre 2005



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

IL PROFUMO DI MILANO IN DUE TAVOLE DI BRAMANTINO

DI GIOVANNI MORALE

Questa mostra è stata progettata a partire da un saggio sull'Adorazione dei Magi della National Gallery, da poco pubblicato e in questa occasione ripreso, e ha l'intento di attirare l'attenzione del pubblico su uno dei più singolari autori del Rinascimento lombardo: il Bramantino.

L'occasione di poter confrontare l'Adorazione dei Magi londinese con l'altra Adorazione del Suardi esposta nella Pinacoteca Ambrosiana, permetterà non solo di confrontare le due tavole giovanili del pittore, ma anche di meditare i misteri del Natale e dell'Epifania a partire da due immagini singolari.

Non a caso, questa mostra ha inizio alla vigilia della festa di Sant'Ambrogio (6 dicembre) e termina appena dopo l'estrema festa "natalizia" della Presentazione al Tempio (2 febbraio), festa della luce, la Candelora situata nel calendario liturgico quaranta giorni dopo il Natale. Ambrogio e il Natale sono, infatti, le chiavi per penetrare oltre la soglia nell'interpretazione delle due Adorazioni, così cariche di riferimenti alla Mediolanum rinascimentale, alla sua liturgia, unica in tutta la Cristianità, alla storia cittadina, alla tradizione religiosa e ai fermenti spirituali che alla fine del Quattrocento vi stavano germogliando.

L'Adorazione del Bambino della collezione borromaica, recentemente restaurata (2003), offre l'occasione per venire a contatto, attraverso il riconoscimento di due dei tre monaci inginocchiati, con l'illustre Congregazione francescana di Santa Maria della Pace. Due donne, una vicino a Giuseppe e l'altra alla destra del dipinto, potrebbero essere identificate con le levatrici Zelomi e Salome, ricordate nel Vangelo apocrifo dello Pseudo-Matteo. Tale presenza ha un profondo significato teologico in riferimento all'incarnazione del Verbo e alla verginità della Madre. Il concerto angelico che sovrasta la composizione ci fa partecipare addirittura ad una visione sonora del Mistero.

L'Adorazione dei Magi della galleria londinese è davvero un unicum nella tradizione iconografica cristiana, per la presenza in essa di molteplici allusioni a ben quattro "manifestazioni di Cristo", le stesse cantate nell'inno ambrosiano *Illuminans Altissimus*: l'Epifania, ovvero l'Adorazione dei Magi; la Teofania del Battesimo di Cristo; la Bethfania (dall'ebraico *beth=casa*), la manifestazione tra le mura domestiche, verificatasi nella trasformazione dell'acqua in vino buono alle Nozze di Cana; infine, la Fagifania (*phagein=mangiare*), la moltiplicazione dei pani nel Vangelo di Giovanni. Il Bramantino, grazie della sua attività di orafo, ha conosciuto e ripreso nella Adorazione di Londra lo schema compositivo presente in un prezioso reliquiario tardoantico: lo scrigno detto "Capsella di San Nazaro" (non in mostra). Il riconoscimento di tale legame stringe ancora di più alla città di Milano il dipinto: la Capsella, infatti, fatta realizzare da Sant'Ambrogio per custodire le reliquie degli Apostoli, presenta affinità così considerevoli con la tavola milanese da riunire, al di là del tempo, due capolavori, un reliquiario e un dipinto, ancora poco conosciuti, ma che innalzano la gloria della liturgia e della Fede ambrosiana.

La lettura del catalogo è solo una tappa preliminare rispetto all'esperienza visiva dei due capolavori, e che, nel caso del dipinto londinese, è ora resa possibile grazie al ritorno a casa di quest'opera in esilio.

Ciascuno di noi è "critico d'arte" per se stesso; la contemplazione prolungata lo condurrà all'"epifania" più importante, quella che avviene al centro della sua anima, nello spirito.

L'adorazione del Bambino e l'Epifania di Bramantino, come tutti le grandi opere dell'arte cristiana, hanno un dono speciale da offrire, questa volta a noi fuori dell'immagine, quella comprensione che non passa attraverso la mente, ma è accolta nella fede e nel cuore: la "manifestazione" dell'unione insondabile tra l'umanità e la divinità nel Figlio di Dio incarnato.

Articolo del dicembre 2005



KallisteArte

Via Copernico 12 - 20125 Milano - Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

L'ACQUA NELL'ARTE , UN'ISPIRAZIONE TRA CUORE E SCIENZA DI STEFANO PEREGO

Tutto ciò che il cuore desidera può essere ricondotto ad un'immagine acquatica, elemento che costituisce la nostra consistenza fisica, la nostra vita cellula per cellula, perchè noi siamo acqua prigioniera.

Nella consapevolezza di essere composti anche organicamente soprattutto di acqua e di non poter sopravvivere senza di essa, la recita con tono poeticamente scientifico come solo Giovanni sa fare da rendere affascinante nella sua perfezione anche una formula chimica: due molecole di idrogeno ed una di ossigeno ciò di cui siamo fatti.

E di qui un percorso di dodici "statio" scandite dall'illustrazione di altrettanti dipinti straordinari in una sorta di celebrazione metaforica dell'acqua seguendo un mappa idro-simbolica che ha avuto come stella polare il testo della Bibbia.

Da un Dio fatto uomo che nella I "statio" ha il volto di Cristo di Mathias Grünewald che chiedi da bere, alla stupefacente immagine di una Pietà di Antonello da Messina conservata al Museo del Prado, già umanamente trapassato ma ancora vivo in quel costato traboccante di sangue ed acqua. Nell'immagine di una splendida tarsia del bergamasco Lorenzo Lotto, la comprensione del significato storico e salvifico di quest'elemento ove l'esodo di Israele attraverso il Mar Rosso divina rigenerazione del popolo di Dio e dietro di loro lo stesso mare si tramuta in un simbolo di morte per gli oppressori.

E' in questa visione metaforica dell'elemento acquatico che un evento meteorologico catastrofico come il diluvio diventa un atto della giustizia divina ma non solo. Rapiti dalla mirabile immagine michelangiolesca della Cappella Sistina, la massa d'acqua riporta la terra alla sua natura originaria. La specie umana ha fornito marinai che hanno perlustrato oceani in lungo e in largo, ma mai nessuno all'infuori di Noè ha navigato così in alto. "La salvezza, lo scampo, è esperienza di vertigine sopra l'abisso", è paesaggio obbligato per raggiungere, nella stupefacente minuziosità della verdeggiante e assoluta Gerusalemme celeste dei fratelli Van Eyck, la fonte della vita. Poi ancora assorti tra i pensieri, quasi a non voler perdere nulla di quel fiume in piena che è un pomeriggio con KallisteArte ripensi a quanto ricchezza e a quanti spunti di riflessione e di approfondimento, e ti accorgi a quanto dell'acqua creata come via per toccare sponde, più che ponte sia diventata distanza incolumabile, e più che unire abbia marcato confini.

Aspetti con trepidazione un nuovo incontro per cercare un nuovo perchè, ma già sereno ti accorgi che quella pioggia che è iniziata a cadere non bagna ma lava e quello stesso mare può ritornare ad essere sempre più uno slancio verso la libertà, sogno di scoperta e un po' meno paura dell'incerto.

Articolo del dicembre 2005



KallisteArte

Via Copernico 12 - 20125 Milano - Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

LA MAGICA LUCE DELLE OPERE DI CARAVAGGIO DI ALEXANDRU BADINICI

E' stata un'esperienza olistica, che ha raccolto e abbracciato molte delle mie emozioni, dei miei sensi. La visita della mostra "Caravaggio e l'Europa" dello scorso novembre in compagnia di KallisteArte è stata davvero straordinaria. Più di ogni altra cosa ho apprezzato la possibilità di comprendere fino in fondo diversi significati della luce, quella luce che ha reso celebre il Caravaggio, quella luce che ha reso celebre il Caravaggio, quella luce non materiale ma che si

manifesta nei sentimenti, nelle persone, nelle idee, nelle attività comuni, nella religione e nei movimenti di opinione. Un luce particolare. La visita guidata da Giovanni Morale, che per me è stato più che un anfitrione che una guida vera e propria, essendo rumeno ed estraneo a KallisteArte, mi ha permesso di osservare le opere d'arte con un binocolo particolare, come se stessi guardando una valle dalla cima della montagna.

Ma è l'arte così copiosa, splendida e coinvolgente che si trova in un angolo di Italia ad avermi proprio rapito il cuore a rendermi consapevole della straordinarietà del patrimonio e dio questa Nazione.

La concentrazione del Bello, come lo chiamano a KallisteArte, è a volte paradossalmente un ostacolo per apprezzare le opere d'arte fino in fondo e con la dovuta serenità, tanto sono numerose e a volte ammassate. All'estremo opposto, ha ricordato Giovanni morale, c'è l'America con i suoi grandi musei, che in spazi enormi allestisce eventi con opere ben distanziate e soprattutto ben illuminate. E' la luce la chiave di letture delle opere di Caravaggio, è la luce alla quale il pittore riconosce un ruolo importante.

Una luce che illumina una serie numerosa di persone in tutto il mondo, proprio come sono innumerevoli (in realtà 99) i musei sparsi in ogni dove che hanno prestato quadri all'importante evento milanese.

Una luce che in quella sera di novembre si è svelata a me in un'altra forma: quella portata da un'associazione che evidenzia l'attività di un esperto, Giovanni, che riesce a spiegare con entusiasmo la storia dell'arte e soprattutto trasmettere la passione e l'amore che lo unisce al Bello, grazie a una lezione trasversale di storia, filosofia, religione e sentimenti.

Articolo del dicembre 2005



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

SE IL NATALE È IL RISULTATO DI UNA MOLTIPLICAZIONE DI MARIA TERESA CALZAVARA

Erano passati solo cinque giorni dal mio ritorno a casa, dopo quattro anni trascorsi in Australia, e proprio un'amica conosciuta a Sydney mi aveva invitata ad una curiosa conferenza di Giovanni Morale sulla numerologia del Natale. Mi portarono lì il mio amore per l'arte, l'originalità dell'argomento, la voglia di crearmi nuovi legami nella mia vecchia città'.

Quello fu il mio primo incontro con 'Kalliste', in una piccola saletta della chiesa dell'Annunciata, dove si respirava un'atmosfera da 'Carbonari dell'Arte' particolarmente 'intrigante'. Ho trovato molto di quello che cercavo e da allora spesso ci incontriamo fra 'Kallistiani' per appuntamenti su temi sempre stimolanti, dagli Uffizi alla Sistina, dal Barocco all'esegesi biblica, e per visite a mostre e musei, che cominciano in venti (gli iscritti) e finiscono sempre almeno in quaranta (gli abusivi 'fascinati' da Giovanni).

Ma quella prima volta fu davvero speciale.

Il conferenziere ci introduceva brillantemente a calcoli matematici assai complessi eppure straordinariamente chiarificatori, come se dentro ognuno di noi ci fossero da sempre tutte le domande, di cui ci suggeriva le risposte: perché 25 dicembre? perché 8 settembre? perché 24 giugno?

Non posso ricordare tutti gli infiniti rapporti matematici, che ci sono stati spiegati quella sera, perché non esiste una traccia scritta di quella conferenza, ma uno mi è rimasto impresso nella memoria in modo indelebile: il numero 8 rappresenta l'Infinito, perché, nel tracciarlo, non si può distinguere l'inizio e la fine. Per questo Maria, che genera l'Infinito, nasce l'8 settembre. Per questo, ad uno studio attento, in Pittura e in Architettura troviamo così spesso forme circolari con

raggio 8.

Ancora piu' straordinario e' che $8 \times \pi$ greco da' 25,12, cioe' 25 dicembre, la data del Natale. Da li' a mettermi a pensare che π greco possa rappresentare la Potenza di Dio, che, come ha creato il Kosmos (l'Ordine) dal Kaos primigenio, ordinando l'Universo su una struttura circolare, cosi' ha portato l'Infinito ad incarnarsi in Cristo, e' stata quasi una naturale conseguenza. Riflessioni non banali, che sono diventate sempre piu' frequenti man mano che ,partecipando agli incontri kallistiani, imparavo a leggere nelle opere d'Arte il messaggio,che sempre, al di la' del godimento estetico, esse ci trasmettono. Ma quella prima volta e' stata indimenticabile: mi sono sentita come un bambino, chefinalmente puo' guardare dentro il suo giocattolo piu' amato e scoprire come funziona.

Era Natale e quella scoperta e' stata il regalo di Giovanni per me.

Articolo del dicembre 2005



KallisteArte

Via Copernico 12 - 20125 Milano - Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

"TERRA AMBROSIANA"

ANNO XLVI – GENNAIO FEBBRAIO 2005

DI GIOVANNI MORALE E ANNAMARIA BRACCINI

L'Adorazione del Bramantino , un enigma milanese è già nel titolo- esemplificativo delle sue ragioni e del percorso intellettuale di cui intende rendere conto – uno studio di livello "alto" che , come non capita spesso per tali pubblicazioni, riesce a suscitare immediatamente un desiderio, quasi vorace, di lettura.

E, forse non poteva che essere cosi; infatti "l'enigma" c'è e la brillante scrittura di Giovanni Morale autore appassionato, bocconiano " prestatò" alle discipline della storia dell'arte e della cristianità dell'iconologia come della Sacra Scrittura, crea una sorta di "suspence" indagativi che molto giova all'ermeneutica di questo capolavoro piccolo (ma solo nelle dimensioni<9 del Lombardo Bartolomeo Suardi. Pittore che , nato a Milano intorno al 1465 e morto sempre in città nel 1530, fu detto appunto il Bramantino per la sua dipendenza dagli stilemi del grande Bramante. Un artista rimasto"per secoli in una relativa oscurità" per alcune incertezze sulla sua biografia create anche dal Vasari, ma cui il mistero è , però, indubbiamente, ascrivibile in primis a una produzione artistica quantitativamente piuttosto modesta – circa quindici le opere a lui attribuite con certezza – e , soprattutto, alle difficoltà d'interpretazione iconografica di taluni manufatti. Basti pensare alle problematiche esegetiche legate alla Madonna con il Bambino tra S?Ambrogio e San Michele dell'Ambrosiana , come appunto a quelle relative alla tavola di questa "Adorazione dei Magi –a prima vista un quadrato perfetto, ma che misura in realtà, 60,6 centimetri x 57,9 – databile intorno al 1504 e conservata da quasi un secolo a Londra presso la National Gallery, già analizzata negli anni Cinquanta da William Suida, nel Settanta da Germano Maluzzani e recentemente riconsiderata nel 1999, da Rodolfo Papa.

Un incessante ricercare della critica – questo – che rende conto del fascino del Bramantino che in quest'opera, parte quasi lanciato, attraverso i secoli, un messaggio cifrato che spetta alla modernità, deciptare, proponendosi davvero a pieno titolo come quell'ermetico lombardo" della definizione del critico Gian Alberto dell'Acqua.

Tanto che l'Adorazione, la cui storia viene delineata nel volume, ipotizzando una sua committenza privata e per suo uso domestico, "si presta*" come è stato dettoad un itinerario singolare, permettendo di affrontare temi e di attraversare eventi storici di epoche diverse: la struttura

prospettica , il significato teologico della luce, la storia della Milano Leonardesca, il riferimento alla Scrittura e alla liturgia.

E proprio la tradizione ambrosiana e il suo rito, dalle tante influenze orientali, sembrano essere nella ricostruzione di Morale , la chiave per aprire la stanza delle meraviglie della simbologia bramantinesca del dipinto. Un olio su tavola di pioppo dai colori suggestivi, e giocati in contrasti, ora più tenui, alleggeriti, come sono, da una luce sapiente e da ombre studiate , ora più decisivi nelle diversità cromatiche dei rossi e degli azzurri chiari e, insieme profondi.

Insomma una tavola magnifica e secondo quanto ben si conviene in tutti i tempi alla vera bellezza, piena di significati reconditi, dove ciascuno superando la rigidità di un certo "immanentismo, della fruizione artistica, può ritrovare risonanze personalissime, in un "crescendo di scoperta" che ha però un punto fermo e ancoraggio sicuro nella liturgia ambrosiana, ma sarebbe meglio dire più propriamente santambrosiana, riferibile cioè al Santo patrono di Milano. E, qui, la scoperta diviene vero "coup de théâtre": nel rimando alla splendida Capsella di San Nazaro (oggi al Museo Diocesano) quale richiamo simbolico unificante e indubitabile "filo rosso" che collega Bramantino direttamente a sant'Ambrogio.

Come di una sorta di dislevamento l'Adorazione, allora "si rivela": intimamente e didascalicamente legata al modo ambrosiano di leggere l'epifania(...), come evento concreto ed emblematico. Non a caso, le sessantasette pagine dello studio spiegano perché la luce che taglia diagonalmente il quadro non può essere naturale. Forse perché , come scrive Franco Bruni nelle pagine iniziali del saggio, pubblicato, con un notevole apparato fotografico, da Electa per KallisteArte –

l'Associazione Onlus che si propone meritoriamente di riscoprire e valorizzare l'arte attraverso la comprensione dei suoi simboli- astronomicamente impossibile è la luce trascendente di tutte le Epifanie.

Articolo del recensione libro



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

LA BIBBIA IL GRANDE CODICE DELL'ARTE DI MONSIGNOR GIANFRANCO RAVASI

«Le S. Scritture sono l'universo entro cui la letteratura e l'arte occidentale hanno operato fino al XVIII secolo e stanno ancora in larga misura operando». Questa affermazione del noto saggio Il grande codice di Northrop Frye (1981) sul rapporto tra Bibbia e letteratura registra un dato di fatto facilmente accessibile a chi perlustri la storia culturale dell'Occidente: per secoli, infatti, la Bibbia è stata l'immenso lessico o repertorio iconografico, ideologico e letterario a cui si è attinto costantemente a livello colto e a livello popolare. E se Erich Auerbach nella sua famosa Mimesis (1946) aveva riconosciuto nella Bibbia e nell'Odissea i due modelli cruciali per la nostra cultura, Nietzsche in Aurora (1881) ugualmente confessava che «per noi Abramo è più di ogni altra persona della storia greca o tedesca. Tra ciò che sentiamo alla lettura dei Salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e di Petrarca c'è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera».

Cercare di delineare questa presenza con la molteplicità delle sue forme, ora ideali ora degenerate, è un'impresa ciclopica, per non dire disperata tanto sterminata risulterebbe ogni catalogazione. Muovendoci allora su una traiettoria puramente esemplificativa, ci accontenteremo di indicare solo alcuni modelli che cerchiamo di rappresentare in modo emblematico questo immenso flusso. Un primo modello potrebbe essere definito come reinterpreativo o attualizzante: si assume il testo o il simbolo biblico e lo si rilegge e incarna all'interno di coordinate storico-culturali nuove e diverse. Pensiamo alla figura di Giobbe che, dopo esser divenuta per secoli un'immagine del Cristo paziente nell'arte sacra (ad esempio, la Meditazione sulla Passione o il

Compianto sul Cristo morto del Carpaccio), si trasforma in un segno personale nella Ripresa di Kierkegaard: in Giobbe il filosofo danese legge la sua esperienza infranta di amore e il tentativo di recuperarla dal passato ad opera di Dio. Scriveva Kierkegaard: «Io non leggo Giobbe con gli occhi come si legge un altro libro, ma lo metto sul cuore ... Ogni sua parola è cibo, vestimento e balsamo per la mia povera anima».

E, per stare allo stesso filosofo, pensiamo al sacrificio di Isacco (Genesi 22) così come è letto da lui in Timore e Tremore: il terribile e silenzioso cammino di tre giorni affrontato da Abramo verso il monte della prova diventa il paradigma di ogni itinerario di fede, segnato dalla luce e dalla tenebra, in cui il credente deve giungere fino alla spogliazione totale di tutti gli appoggi umani, compresi gli affetti e le relazioni fondamentali. Un esegeta Gerhard von Rad, in una sua opera intitolata Il sacrificio di Isacco, raccoglierà attorno al testo biblico, oltre a quelle di Kierkegaard, le reinterpretazioni attualizzate di Lutero, di Rembrandt e di Kolakowski, ma già la tradizione giudaica nella 'aqedah, cioè nella «legatura» sacrificale di Isacco sull'altare del monte Moria, aveva visto il mistero della sofferenza del popolo ebraico e si era interrogata sul silenzio di Dio (in particolare in connessione con la tragica vicenda della shoah per le persecuzioni naziste).

Potremmo continuare a lungo nella documentazione di questo tipo di rilettura che domina nell'arte sacra, attenta a ricondurre eventi evangelici all' «oggi» della Chiesa: pensiamo alle raffigurazioni popolari, al folclore, ai riti tradizionali che cercano di far rivivere la passione di Cristo o altri momenti della sua esistenza all'interno della quotidianità, delle architetture e delle presenze che popolano l'orizzonte quotidiano. C'è, però, un altro modello da individuare: esso elabora i dati biblici in modo sconcertante e per questo lo potremmo definire come degenerativo. Nella stessa storia della teologia e dell'esegesi si sono verificate spesso deviazioni e deformazioni interpretative. Il testo sacro si trasforma in un pretesto per parlare d'altro («allegoria») o persino per ribaltarne il senso originario. Così accade anche nella storia della cultura. Prendiamo ancora come emblema il libro di Giobbe. La tradizione, infatti, ignorando l'altissimo poema che costituisce la sostanza dell'opera, si è attestata quasi esclusivamente sul prologo e sull'epilogo (cc. 1-2 e 42). Qui Giobbe appare solo come l'uomo paziente che supera la prova ed è alla fine ricompensato da Dio. In realtà il corpo centrale dell'opera presenta, invece, il dramma della fede posta di fronte al mistero di Dio e del male. L'approdo di una ricerca lacerata e acra è in quella professione di fede che sigilla realmente l'intero scritto: «Io ti conoscevo per sentito dire; ora i miei occhi ti vedono» (42,5).

L'arte cristiana, invece, sulla scia di un'interpretazione riduttiva già presente nel Nuovo Testamento (Giacomo 5,11) e nei Padri della Chiesa, si accontenterà di un Giobbe collocato sul letamaio, pronto a sopportare le più atroci sofferenze, l'ironia della moglie e la contestazione degli amici, in attesa della liberazione finale. Ma la «degenerazione» del significato autentico del libro biblico può essere ulteriormente illustrata all'interno dell'enorme ripresa letteraria che la storia di Giobbe ha subito (da Goethe a Dostoevskij, da Roth a Singer, da Bloch a Camus, da Morselli a Pomilio etc.). Esempio in questo senso è la Risposta a Giobbe di Carl G. Jung (1952) in cui il celebre sofferente biblico si erge come il simbolo della moralità e della responsabilità di fronte a un Dio del tutto libero da ogni etica, nella sua onnipotenza e onniscienza. Cristo sarà colui che, provenendo da Dio ed entrando nell'umanità, riuscirà a imparare la lezione morale di Giobbe e ad ergersi contro la durezza «immorale» e l'insondabilità del Padre celeste. Come è evidente, il testo biblico è ormai solo uno spunto sul quale si intessono nuove trame e nuovi significati e questo accade per molte figure bibliche: sempre per stare nell'ambito psicanalitico, si ricordi l'elaborazione della figura di Mosé e delle origini della religione ebraica compiuta da Sigmund Freud nei tre saggi sull'Uomo Mosé e la religione monoteistica (1913).

Tuttavia dobbiamo riconoscere che, se è già segno di fecondità e di forza dell'originale biblico anche la lettura deviata, una grandiosa testimonianza di potenza spirituale e culturale la Bibbia la offre quando è fatta trasparire in tutta la sua ricchezza simbolica e teologica. E' per questo che vorremmo parlare di un terzo modello di tipo trasfigurativo. L'arte riesce spesso a rendere visibili risonanze segrete del testo sacro, a ritrascriverlo in tutta la sua purezza, a far germogliare potenzialità che l'esegesi scientifica solo a fatica conquista e talora del tutto ignora. G. Bachelard, ad esempio, diceva di Chagall che nei suoi quadri «egli legge la Bibbia e subito i passi biblici diventano luce».

In questo senso ci sembra particolarmente indicativa la grande musica che nel periodo storico che va dal '600 agli inizi dell' '800 ha spesso superato le arti figurative nel divenire interprete della Bibbia (Carissimi, Monteverdi, Schütz, Pachelbel, Bach, Vivaldi, Buxtehude, Telemann, Couperin, Charpentier, Haendel, Haydn, Mozart, Bruckner etc.). Si immagini solo cosa possa significare un oratorio come Jefe di Carissimi o il Vespro della Beata Vergine di Monteverdi o una Passione secondo Matteo di Bach o, per venire ai nostri giorni, la Passione secondo Luca di Penderecki o i Chichester Psalms di Bernstein. Per avere un esempio specifico ed essenziale, basterebbe

seguire la suprema rilettura che Mozart fa di un salmo letterariamente modesto, il brevissimo 117 (116), caro però a Israele perché proclamava le due virtù fondamentali dell'alleanza che lega Dio al suo popolo, cioè la veritas et misericordia, come dice la versione latina della Volgata usata dal musicista, ovvero l'«amore e fedeltà», in una traduzione più vicina all'originale ebraico. Ebbene, il Laudate Dominum in fa minore dei Vesperi solenni di un Confessore (K 339) di Mozart riesce a ricreare la carica teologica e spirituale, ebraica e cristiana del salmo come non saprebbe mai fare nessuna esegesi testuale diretta.

Il risultato "trasfigurativo" è proprio, comunque, di tutte le grandi opere d'arte e di letteratura. Impossibile sarebbe dimostrarlo compiutamente perché il repertorio da consultare è vastissimo. Ci accontentiamo di un simbolo, quello del dito efficace di Dio, spesso celebrato dalla Bibbia. Ebbene, tutta la storia, la missione, la figura e la grandezza del Battista sono racchiusi in quell'indice poderoso puntato verso il Crocifisso che Matthias Grünewald ha dipinto nell'Altare di Isenheim del museo di Colmar. Tutto il mistero dell'atto creativo descritto nel libro della Genesi è nell'indice "imperativo" del Creatore michelangiotesco che sveglia all'essere l'indice assopito di Adamo. E tutta la rivoluzione che si crea nella vita del pubblicano Levi è nella citazione che Caravaggio fa di Michelangelo in quell'indice che Cristo punta sul futuro apostolo Matteo, nella celebre tela di S. Luigi dei Francesi a Roma.

Con la sua ricchezza simbolica la Bibbia è stata, dunque, «il grande codice» della cultura e dell'immaginario popolare ma è stata anche la presentazione di una fede che unisce in sé trascendenza e immanenza. L'arte ha cercato di cogliere la "carnalità", cioè la storicità di quella rivelazione, ora esaltandola, ora trasformandola, ma ha anche saputo quasi sempre salvaguardarne la dimensione di segno, di mistero, di infinito e di eterno. E' ciò che può essere sinteticamente illustrato attraverso un genere particolare dell'arte orientale cristiana, quello dell'icona, così come ce la presenta Pavel Florenskij: «L'oro barbaro e pesante delle icone, in sé futile alla luce del giorno, si anima con la luce tremolante di una lampada o di una candela in una chiesa, facendo presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste». Arte e fede in questo senso s'incontrano. Le figure dell'icona e i loro fondi dorati sono terreni ma riverberano il divino e immettono in un'esperienza trascendente e "paradisiaca".

Articolo del notiziario aprile 2005



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

SETTIMANA BRAIDENSE DI FRANCO BRUNI

Il volto di Cristo morto, tenuto eretto nel sepolcro, con misteriosa levità, si addolcisce per l'abbraccio della Madre: un amorevole incastro delle teste, la luce del tramonto. Lui non è ancora risorto. Ma è l'ennesima rinascita della pittura, i colori ad olio, la nuova cultura figurativa veneziana: la Pietà di Brera.

Ci avviamo alla fine del percorso di dieci dipinti della pinacoteca che punteggiano in ordine cronologico la Settimana Santa che stiamo per rivivere nella liturgia "in autentica": è Domenica delle Palme. Giovanni, più ieratico del solito, li illustra brevemente, mescolando commenti d'arte e cronaca delle Scritture. Dobbiamo rilassarci, quasi misticamente; la fatica fisica dell'itinerario è come un dolce Calvario: "fa parte del gioco" dice Giovanni. Gioco prezioso che Don Federico arricchisce leggendo in modo suggestivo, quadro dopo quadro, brani di Vangelo e poesie di Luzi. Trascorriamo così dalla Cena in casa di Simone del Veronese, giusto una settimana prima della

Pasqua, fino al Redentore, giudice risorto in eterno, di Giovanni da Milano, passando per meraviglie come le lacrime dell'Ecce Homo del Sodoma, una sorpresa in prestito da Modena, e l'incredibile marmo rosa del Cristo morto del Mantegna.

Poi si vorrebbe "ricominciare il viaggio e scoprire l'ombra che non c'era", come dice la poesia di Saramago che leggiamo insieme. Qualcuno ha la forza di farlo e vaga per la pinacoteca, con aria stanca ma contenta.

Articolo del notiziario aprile 2005



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

L'ARTE PIÙ BELLA SI VEDE A OCCHI CHIUSI DI ANDREA RURALE

Il misterioso fascino dell'arte sta coinvolgendo sempre più persone. KallisteArte conta quasi cento soci e le visite guidate ormai devono essere ripetute per permettere a tutti gli interessati di prenderne parte. Le fatiche del nostro direttore artistico Giovanni Morale, gli anni trascorsi sui libri alla ricerca di un nuovo modo di interpretare l'opera d'arte hanno prodotto e ci auguriamo continuino a produrre appuntamenti emozionanti per molto tempo.

E' la sfera delle emozioni ad essere coinvolta durante le attività di KallisteArte. Ed è proprio questo che permette al sodalizio di trovare un decoroso spazio nel denso panorama di associazioni culturali dedite alla storia dell'arte.

Durante le conferenze chi ascolta diventa partecipe della spiegazione, durante le visite guidate chi osserva un quadro, lo vive da protagonista, al suo interno, quasi condividendo le emozioni proprie dell'artista e gli stimoli che ha cercato di inviarci. E dopo questi viaggi alla volta della Bellezza, nel paese meraviglioso dei simboli e delle allegorie, si torna alla realtà con qualcosa in più. Le emozioni vissute sono molteplici: ciascuno instaura un rapporto particolare con l'opera d'arte.

La conferenza e la visita guidata hanno tanto più successo quanto più si riesce a scorgere nitidamente, tra chi osserva e ciò che viene osservato, un sottile velo, una patina personalissima che permette di cogliere i significati più misteriosi dell'opera d'arte. Quel velo che il Profeta di Gibran spiega essere niente altro che la propensione alla Bellezza, quella Bellezza soggettiva che si riesce a vedere e a godere solo se si è predisposti a farlo. Ciò che KallisteArte vorrebbe offrire ai propri soci, grazie alla dote e alla preparazione del direttore artistico, è quindi la capacità di trovare il proprio personale modo di osservare un'opera d'arte, di scoprire che la Bellezza di un quadro o di una scultura non è completa se non è osservata con lo spirito giusto. "La bellezza non è un bisogno - scrive Gibran - ma un'estasi... E' un cuore bruciante e un'anima incantata. Non è un'immagine che vorreste vedere ma piuttosto un'immagine che vedete con gli occhi chiusi".

Articolo del notiziario aprile 2005